

CRONACHE

Enrico Pea

Ci si distacca sempre con dolore da un amico, da un compagno di viaggio, specialmente se egli porta la tua stessa bisaccia. Così ci è dispiaciuto quando la cronaca ci ha ragguagliati che Enrico Pea era morto, e proprio perché, tra i numerosi che la Provvidenza ha disposto ci accompagnassero sul nostro cammino, egli era uno di quelli che avevano scelto la « parola » come mezzo per aprirsi un varco, per approdare alla luce.

Tra i molteplici brani stesi a ricordare questa dipartita e che ricorderanno in lui o il poeta della Versilia, o il genuino creatore del frammento, vorremmo che la nostra fosse una testimonianza proprio alla sua « parola », che al di fuori delle mode letterarie cercava di essere anzitutto ricerca della verità, dell'umile e grande sapienza che è concessa ai semplici di cuore: « Avremmo potuto nascere quassù ed essere contenti e saperne di più, del bene e del male; senza indagare, saperne quel tanto che basta della vita... al nostro godere e soffrire durante il soggiorno che si fa; il passaggio che è breve, della nostra esistenza, sarebbe stato su questo colle di beata stazione di transito », scrive ad apertura di *Solaio*.

Si pensi a ciò che significò nella vita di lui la stesura del *Giuda*, di quello che egli avrebbe voluto fosse un inno blasfemo; e che fu l'inizio del suo incontro con la verità, del « ritrovamento della mia coscienza », se non ancora vera e propria conversione. *Giuda* gli è rimasto nel cuore per tanti anni, prima di farsi

parola, di essere rappresentato, che anche dopo molto tempo il suo *Viaggio in Egitto* si apre e continua nel ricordo della ricerca inesausta e tormentata di dar corpo ed anima a questo fantasma della mente; perfino *La passione del Cristo* e *L'anello del parente folle* non sono che il desiderio sincero di riparare alla blasfema rappresentazione d'allora. Lo stesso anno 1918, « quando a Giuda cadde la maschera », quello della sua crisi e del suo ritrovamento, è segnato ancora dalla presenza di quel testo che suscitava allora polemiche ed opposizioni, e finalmente, nell'autore, la « vergogna ».

In questi nostri frettolosi appunti non ci è possibile andare oltre, anche se ci ripromettiamo di farlo al più presto. Non possiamo però non sottolineare che l'ansia della verità lo bruciava anche allora, quando frequentava la « baracca rossa », dove aveva imparato sì a « tirare sassate agli idoli », ma anche a « scavalcare i metodisti dell'uguaglianza sociale che, se mi erano stati maestri, era perché erano nati prima di me »; e che la sua vocazione alle lettere gli era venuta appunto dalla Bibbia (« era stata la Bibbia che m'aveva in parte avviato al gusto delle lettere »). Questo spiegherà fin d'ora il sereno incedere della parola in lui, quel suo estroso appartarsi quasi a custodire un tesoro sacro, quel suo raggiungere l'arte di colpo, e insieme la sua arte stessa, nata non nel travaglio di elucubrazioni intellettuali, quanto sprigionata pura, lineare, semplice e solenne per spontaneità di vita.

Viene a mente quel brano che Pea